

MILANO. L'AGITAZIONE GUIDATA DA QUELLI DEL "CANTIERE" ■ DI ALESSANDRO DA ROLD

Si scrive Statale, si legge centro sociale

■ Angela, fuori corso in Filosofia all'Università degli Studi di Milano, lo bisbiglia un minuto prima di entrare nell'assemblea generale autogestita: «Qui si finisce come due anni fa: un'altra occupazione gestita dai centri sociali finita con feste la sera e una manciata di mosche in mano». Pare un presagio, ma c'è da scommetterci che diventerà realtà. Perché in via Festa del Perdono, nell'ateneo dove nel '68 trovavi Mario Capanna, a continuare la protesta contro i tagli all'università previsti dal governo Berlusconi sono rimasti ormai solo gli occupanti dei centri sociali meneghini. Il Cantiere, spazio occupato in viale Monterosa, tra i protagonisti degli scontri in corso Buenos Aires nel 2006 contro le forze dell'ordine, è infatti tra i coordinatori principali dell'esigua agitazione studentesca. Sono loro, durante l'assemblea (non più di cento i partecipanti), ad aver minacciato l'occupazione delle aule con il blocco delle lezioni per martedì 21, quando saranno convocati gli Stati generali dell'ateneo. Saranno loro, inoltre, a gestire le operazioni sin da venerdì, quando hanno promesso di aderire allo sciopero generale dei sindacati di base con un corteo che partirà alle otto e trenta del mattino.

È una situazione ben diversa da quella di altre università italiane, dove i collettivi studenteschi e le rap-

presentanze politiche universitarie fanno sentire la loro voce, con il blocco delle lezioni o azioni decisamente più incisive. «Tra i manifestanti ci sono persone che in Statale non si sono mai viste - ci dice Stefano Verzillo, presidente nazionale del Clds (Coordinamento liste per il diritto allo studio), vicino a Comunione e Liberazione - È un elemento significativo, che dimostra come la protesta milanese è soprattutto mediatica. A Firenze dove i tagli si sentono di più, diversi corsi sono stati interrotti: l'altro giorno a protestare erano più di mille. Qui a Milano, dal Politecnico alla stessa Statale, le lezioni invece sono regolari: ieri c'erano appena cinquanta persone a protestare, mi sembra un po' poco su migliaia di iscritti». Tipi rudi, questi dei centri sociali. Che forse poco hanno a che vedere con esami e lauree triennali, ma se c'è da far casino non mancano mai. Più che altro ragazzi che non nascondono di sostenere il Partito Comunista Combattente e di sposare a pieno la battaglia delle Farc, la Forza armate rivoluzionarie della Colombia. La maggior parte è esperta nelle occupazioni di licei e università: a Milano sono fatte note. In sostanza, a loro spetta l'azione, mentre a una piccola cerchia di studenti più facoltosi tocca spiegare in cosa consiste il decreto Gelmini. «Una rottura di palle cla-

morosa - esclama un ragazzo dalla cattedra - ma che dobbiamo conoscere perché fino ad ora si è parlato più di grembiolini che di tagli».

L'apporto dei centri sociali milanesi sembra quasi colmare il vuoto della sinistra studentesca, in crisi come quella politica, che a Milano e in Lombardia raccoglie sconfitte da quasi quindici anni. Certo, in assemblea s'intravede qualche professore e i rappresentanti del Collettivo Panthera, c'è pure qualche giovane ricercatore (categoria tra le più colpite dalla riforma), ma a tenere le redini sono altri. «A luglio avevamo già pubblicato un volantino in cui denunciavamo questi tagli - continua Verzillo - La sinistra invece non ha fatto assolutamente nulla. Anzi, proprio in questi giorni abbiamo scoperto che ci hanno copiato pari pari il volantino». Il Clds da alcuni mesi chiede chiarimenti al ministro Gelmini sul futuro dell'università italiana. «Dobbiamo capire cosa succederà dopo - spiega Verzillo - perché non vorremmo che a pagarla siano ancora una volta gli studenti con un aumento della retta universitaria». Secondo Verzillo «la situazione per il prossimo anno accademico non è drammatica. Il fondo di finanziamento ordinario viene tagliato di 63,5 milioni a fronte di risparmi per i bilanci universitari di 218 milioni. Ma lo scenario cambia drasticamente a partire dal 2010. C'è dunque un anno di tempo per evitare il tracollo». ■

